

## Jan Novak: Ioci vernaes

per voce di basso, otto musicisti e uccelli, che, catturati su nastro, compongono la musica di accompagnamento (1964)

Testi: Carmina Burana 96, 116, 186/I, 84 (I testi, alcuni dei quali contestati quanto alla formulazione, sono, per quanto possibile, riprodotte nella versione in cui si legge nella partitura a stampa di Novák.)

Traduzioni: Wilfried Stroh, 2001

Il presunto Medioevo oscuro e comunque altamente cristiano ha prodotto anche poesie secolari in latino, che gli intenditori appartengono indiscutibilmente alla letteratura mondiale. Gemme rilevanti del XII e XIII secolo sono contenute in un manoscritto del monastero di Benediktbeuern, che dal 1803 è conservato nella Biblioteca statale bavarese di Monaco: questi cosiddetti "Carmina Burana" sono diventati particolarmente popolari grazie all'ingegnosa ambientazione di Carl Orff (1937): Le sue melodie possono essere ascoltate nel frattempo anche per la pubblicità televisiva; e nemmeno una grande inaugurazione aeroportuale è stata loro risparmiata (*O Fortuna velut luna ... che presagio!*).

A differenza del ben orecchiabile Bayern Orff, il giovane ceco Novák qui è decisamente esoterico: basta guardare lo spartito di "Ioci vernaes" per ricordare il Donaueschingen degli anni Sessanta, e comunque l'inserimento di elementi aleatori e il dritto nastro alla moda un documento visibile del legame con la musica occidentale - la scelta della lingua latina ancora una volta serviva a questo scopo. Inutile dire che con Novák il divertimento del pubblico, se anche si lascia coinvolgere dal latino e dai nuovi suoni, non viene trascurato.

Per quanto riguarda i temi, il compositore si limita a due dei suoi preferiti: la primavera e l'amore. Dopo una vivace introduzione a un concerto di uccelli che incoraggia l'amore attivo, i cui cantanti sono presentati anche per nome, quasi come un corso di uccelli, la seconda parte offre il lamento melodico e altamente espressivo di un amante inascoltato. Entrambi i testi sono scritti in strofe ritmiche in rima, come si sviluppava nel Medioevo: non si tiene conto della quantità classica antica delle sillabe (corte o lunghe), né dell'accento posto sulla parola in tutto il secondo brano - sicché si ha cercare accenti e accenti non cercare -; ma qui la rima coinvolge regolarmente entrambe le sillabe finali, e per tutto il numero di sillabe di ogni verso è fisso. Il breve terzo numero, musicalmente più audace, *suscipe flos florem*, *quia flos designat am orem*

Dopo la disperazione e la speranza, il quarto brano, sempre in strofe in rima con ritornello, contiene finalmente il compimento dell'amore - ma, purtroppo, politicamente molto scorretto! Uno studioso non perde molto tempo a persuadere la fanciulla del contadino, di cui si è innamorato alla velocità della luce - lei comunque riesce a malapena a capire il suo latino - dopo un piccolo scherzo si mette al lavoro in modo teso e nonostante la resistenza ha anche successo. Ci si sente qui come in tutta la poesia (spesso estremamente indecente) di questo tempo, la cosiddetta *aetas Ovidiana*, l'influenza di Ovidio, che nel primo libro del suo famoso "L'arte dell'amore", a cui Novák allude nel titolo, ha dato agli uomini il dubbio consiglio di non essere inutilmente schizzinosi quando corteggiano l'amore, poiché alla maggior parte delle ragazze va bene un poca violenza può essere. Nella composizione di Novák questa offensività è accresciuta dal fatto che omette il ritornello rassicurante alla fine e si conclude con un breve, brutalissimo giubilo trionfante. Fortunatamente, il coro degli uccelli restituisce con forza un tempo per soffocare questo amante sfacciatamente vanitoso... Per quanto riguarda il buon umore, Novák non ha bisogno di nascondersi dietro Orff.

Come indica la colonna sonora, il lavoro è stato presentato in anteprima il 26 giugno 1964 in un concerto a Brno del "Gruppo creativo A" (*Coniunctio A*) con il cugino di Novák Richard come solista, diretto da suo cognato Jiri Hanousek. [In una prefazione](#), il compositore ha spiegato che non solo il testo della composizione, ma anche tutti i testi della partitura (compresa la descrizione degli strumenti) sono in latino. Inoltre, ha dedicato al lettore di questa prefazione i seguenti esametri allegri e non sempre molto scolastici, ovvero "glielo ha canticchiato all'orecchio" (... haec hexametra tibi in aurem susurro):

His hilaris notulis chartas complevimus albas,  
dum nostri rimas animi distendit amoenus  
veris spiritus exhalans tunc undique odores  
atque tepores, dum nares oculosque  
titillat modo flos varius modo laeta avium vox.  
(ne mirere meis hanc vocem blandiloquentem

Allora abbiamo riempito la carta bianca con le note allegre,  
mentre le crepe nello spirito levigano con grazia il respiro del respiro  
primaverile  
, di qua e di là, con profumi più dolci e con la brezza tiepida, mentre lo  
splendore floreale solletica  
il nostro naso e le nostre orecchie, poi

paginulis ultro irrepsisse et dulce sonantem!)  
o ver alnum, o ver gratum verque venustum!  
nostra foves tu corpora, laetificas hominum cor,  
mites reddis anus vetulas rigidosque Catones!  
Sic et nos succumbentes, en, viribus illis  
lusimus hosque Iocos ridentes condidimus tunc  
vernales (non verniles, si hoc dixeris, erras!)  
in versus, celeber codex quos suppeditavit  
Buranus. Domicelli hic et iuvenes et amantes  
suspirant gaudent flent rident et moriuntur,  
blanditias adhibent, amplectuntur domicellas,  
omnia quae facit indomita insipiensque iuventus.  
serius atque gravis vir ridet tempora at illa  
et curas iuveniles. invitare un potius tum?  
paginulas igitur sume ha atque inspice clemens,  
lascivus quas dictavit flatus mihi veris.

*di nuovo il cinguettio degli uccelli.  
(Pertanto non stupirti che la loro voce incantevole  
con il suono lusinghiero si sia insinuata nelle nostre pagine!)  
O grazioso Lenz, o Lenz così caro e così amabile!  
Rinfreschi il corpo, rallegrati anche i cuori degli uomini,  
domi ancora la donna più anziana e anche i rigidi Catons.  
Abbiamo ceduto volentieri a te e ai tuoi possenti poteri,  
e così, ridendo scherzosamente, abbiamo giocato con gli ioci scherzosi  
,  
che abbiamo battezzato vernaless (verniles sarebbe un'altra cosa!),  
tutti dati in versi dal glorioso Codex Buranus,  
che ci mostra il la più verde e la più matura giovinezza innamorata,  
come sospirano e gioiscono, come piangono e ridono e muoiono,  
anche con le carezze stringono e stuzzicano le loro fanciulle,  
proprio come fanno i giovani, in piena libertà e follia.  
Sì, l'uomo più serio disprezza la frivolezza dei giovani  
e un senso così infantile. Ride - o sarebbe solo geloso?  
Tu, prendi questo libro e leggilo con occhio misericordioso:  
così l'ha dettata la primavera, così mi ha soffiato il suo vento allegro.*

W Paglia

## **Ioci vernaless: cantiones lasciviores voce gravi decantandae symphoniacis VIII nec non avibus in taenia sonora captis succinentibus**

*Spring Fools: canzoni esuberanti per voce di  
basso, otto musicisti e uccelli, catturati su nastro,  
che fanno la musica di accompagnamento*

### **I. Avium concentus - concerto di uccelli** [Carmina Burana 96, Str. 1 e 2, leggermente modificato]

Iuvenes amoriferi,  
virgines amplexamini!  
ludos incitat  
avium concentus:  
fringilla – sylvia atricapilla – luscinia

*Voi giovani pieni d'amore,  
abbracciate le ragazze!  
Il concerto degli uccelli ispira a suonare  
:  
il fringuello - l'uccello - l'usignolo*

Domicelli, surgite,  
domicellas quaerite!  
ludos incitat  
avium concentus:  
merula – alauda – cuculus culinariuss

*Signore, alzati,  
cerca la signora!  
Il concerto degli uccelli ispira a suonare  
:  
il merlo – l'allodola – il cuculo in cucina O è verde, o è in  
fiore, o i giovani*

o vireat, o floreat, o gaudeat  
in tempore iuventus.

*sono felici al momento giusto!*

### **II. Suspiria - Sospiri** [Carmina Burana 116]

Sic mea fata canendo solor, o o o!  
ut nece proxima facit olor. o o o!  
roseus effugit ore color, o o o!  
blandus inest meo cordi dolor.  
cura crescente,  
labore vigente,  
vigore labente  
miser morior.  
ei morior, ei morior, ei morior,  
dum, quod amem, cogor, sed non amor.

*So tröste ich mich über mein Schicksal mit Gesang,  
wie der Schwan es tut, wenn der Tod ihm nahe ist.  
Die rosige Farbe hat mein Gesicht verlassen,  
ein süßer Schmerz ist in meinem Herzen.  
Da das Leid mir wächst,  
die Plage groß ist,  
die Kraft mich verlässt  
sterbe ich Armer,  
ach ich sterbe, ach ich sterbe, ach ich sterbe,  
weil ich lieben muss, aber nicht geliebt werde.*

Si me dignetur, quam desidero, o o o!  
felicitate Iovem supero. o o o!  
nocte cum illa si dormiero, o o o!  
si sua labra semel suxero,  
mortem subire,  
placenter obire  
vitamque finire  
libens potero,  
ei potero, ei potero, ei potero -  
tanta si gaudia concepero.

*Sollte sie mich erhören, nach der ich mich sehne,  
ich wäre seliger als Jupiter.  
Dürfte ich eine Nacht mit ihr schlafen,  
dürfte ich nur einmal an ihren Lippen saugen,  
bin ich bereit zum Tode,  
sterbe ich gerne,  
kann ich mein Leben  
mit Freude beenden,  
ach mit Freude, ach mit Freude, ach mit Freude -  
wenn ich so große Wonnen erlebt habe!*

### III. Aria alearia – *Würfelerie* [Carmina Burana 186/I]

Suscipe, flos, florem, quia flos designat amorem!  
illo de flore nimio sum captus amore.  
hunc florem, Flora dulcissima, semper odora!  
nam velut aurora fiet tua forma decora.  
florem, Flora, vide, quem dum videas, mihi ride!  
flori fare bene! tua vox cantus Philomenae,  
oscula des flori! rubeo flos convenit ori.

*Nimm, du Blume, die Blume, denn die Blume ist Zeichen der  
Liebe!  
Nach jener Blume hat mich die Liebe nur zu sehr ergriffen.  
An dieser Blume, Flora, du süßeste, rieche immer!  
Denn, wie die Morgenröte, so schön wird dann deine Gestalt.  
Sieh, Flora, die Blume und, wenn du sie siehst, lache mir zu!  
Segne [?] die Blume! Nachtigallenlieder soll deine Stimme  
singen,  
du selbst sollst der Blume Küsse geben! Zum rosigen Mund  
passt die Blume.*

### IV. Ars amandi – *Liebeskunst* [Carmina Burana 84]

Dum prius inculta coleret virgulta  
aestas iam adulta hieme sepulta,  
vidi viridi Phyllidem sub tilia,  
vidi Phyllidi quaevis arridentia.  
invideo, dum video. sic capi cogit sedulus  
me laqueo virgineo cordis venator oculus  
visa captus virgine.  
Ey morior.  
sed haec mihi penitus  
mors dulcior.  
sic amanti vivitur,  
dum sic amans moritur.

*Als die Büsche, die zuvor schmucklos waren,  
schon der reife Sommer schmückte und der Winter beerdigt  
war,  
da sah ich Phyllis unter der grünen Linde,  
da sah ich, wie alles Phyllis zulachte.  
Keinem gönne ich sie, wie ich sie sehe: So nimmt mich  
gefangen  
mit der Schlinge eines Mädchens das Auge, der rührige  
Herzensjäger;  
selber gefangen vom Anblick des Mädchens.  
Ach ich sterbe.  
Aber dieser Tod ist für mich  
viel süßer.  
So lebt der Liebende,  
wenn er so liebend stirbt.*

Fronte explicata exiit in prata  
ceu Dione nata Veneris legata.  
videns invidens huc spe duce rapior.  
ridens residens residenti blandior.  
sed tremula virguncula frondis ad modum tremulae  
ut primula discipula nondum subducta ferulae  
tremat ad blanditias.  
Ey morior etc.

*Mit heiterer Stirn kam sie auf die Wiese  
wie die Tochter Diones, als Gesandte der Venus.  
Ich sehe sieh, gönne sie keinem, stürze dorthin voll  
Hoffnung,  
ich lache, ich setze mich zu ihr, liebe sie.  
Aber das Mädchen, zitternd gleich dem zitternden Laub,  
wie eine junge Schülerin, die noch keine Rute gespürt hat,  
so zittert sie bei den Liebkosungen.  
Ach ich sterbe usw.*

Respondendi metus trahit hanc ad fletus.  
sed natura laetus Amor indiscretus,  
queam lineam ut pudoris tangere,  
meam in eam manum mittit propere.  
dum propero, vim infero post imminente machina;  
nec supero, nam aspero defendens ungue limina

*Die Furcht vor einer Erwiderng nötigt sie zu Tränen.  
Aber der heitere Amor, von Natur aus unverschämt,  
lässt mich, um die Grenzlinie ihrer Keuschheit zu berühren,  
die Hand gegen sie eilends ausstrecken.  
Da ich eile, will ich Gewalt anwenden, die Maschine droht  
von hinten.*

obserrat introitus.  
Ey morior.

Tantalus admotum non amitto potum.  
sed ne meum totum frustret illa votum,  
suo denuo collo iungens brachium,  
ruo, diruo tricaturam crurium.  
ut virginem devirginem, me toti totum insero.  
ut cardinem, determinem duellum istud, resero:  
glorior victoria.

*Aber ich siege nicht, denn mit scharfem Nagel verteidigt  
und verriegelt sie die Schwelle des Eingangs.  
Ach ich sterbe.*

*Wie ein Tantalus zwar, will ich aber doch den nahen Trunk  
nicht verlieren;  
damit sie mir vielmehr nicht meinen ganzen Wunsch zunichte  
macht,  
lege ich von neuem um ihren Hals den Arm,  
ich stürme, ich breche auf die Verschlingung ihrer  
Schenkel;  
um die Jungfer zu entjungfern, dränge ich mich ganz in ihre  
Tiefe.  
Wie ich die Pforte, um diesen Krieg zu beenden, entriegle!  
Ich rühme mich des Siegs.*

## V. Conclusio – *Abschluss* [wie oben: Carmina Burana 96, verkürzt]

Iuvenes amoriferi,  
virgines amplexamini!  
domicelli, surgite,  
domicellas quaerite!

*Ihr jungen Männer voller Liebe,  
umarmt die Mädchen!  
Ihr Herrlein, steht auf,  
sucht euch die Fräulein!*

[Zurück zum Werkverzeichnis](#)